Anno XIV. Venerdì, 25 Gennaio 1861 N. 25

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 24 GENNAIO

IL PROGRAMMA DELLA POLITICA ITALIANA

III ED ULTIMO

Se vi hanno di fronte due programmi, sia pure: noi non temiamo la discussione del nostro. Quale esso sia l'abbiamo esposto, dichiarato e ripetuto più volte, sebbene avessimo bastevoli prove per sapere che l'Italia è pel nostro e non per quello degli avversari.

La crociata che ora si predica non è che un protesto per mandare al potere il partito d'azione, il partito esclusivamente rivoluzionario, che si ride della politica, si beffa della diplomazia, respinge l'alleanza francese e vuole appiccare il fuoco a' quattro angoli d'Europa, ad istigazione di alcuni fuorusciti ricoverati a Londra.

Si soleva dire in Francia che le rivoluzioni si salvano soltanto da'partiti estremi, che si fosse lasciato fare a'Girondini la rivoluzione sarebbe stata soffocata e ci vollero i Montagnardi, per accender d'entusiasmo i popoli e salvare la Francia.

Ma oltrechè i Montagnardi non hanno salvata la Francia, bensì sacrificata la libertà, l'Italia non è nelle condizioni della Francia alla fine del 1792; non abbiamo ancor letto alcun manifesto della *coalizione* europea; la libertà interna non è seriamente minacciata che da quelli i quali pretendono di esserne gli apostoli: noi vediamo invece che la temperanza, la moderazione, l'assennatezza de'popoli italiani ci hanno conciliate le simpatie dell'Europa, che l'attitudine del ministero è quella che ha inspirata fiducia al gabinetto britannico nel trionfo della nostra causa, che la politica finora seguita è quella che ha costretto le potenze meno favorevoli a restringere la loro opposizione ne'limiti delle diplomatiche rimostranze e proteste.

E poi lascerebbe l'Italia durare un giorno solo il potere d'una Convenzione? *Italia e Vittorio Emanuele* sarebbe una semplice formola priva di senso, per allucinare i popoli ed ingannare i galantuomini, o non è il principio nazionale?

Noi non ci siamo ristretti a predicar la concordia, l'abbiamo praticata. Volgiamo lo sguardo ai governi delle provincie, alle intendenze, all'esercito, al consiglio di stato, agli uffici insomma più elevati, e quanti non vi troviamo che ieri ancora erano contro di noi e combattevano per un principio contrario al nostro, per un principio che non ha mai potuto recar alcun bene e molto male ha recato? Eglino hanno riconosciuta la fallacia del loro principio. I fatti parlano sì chiaro, che uomini intelligenti, istrutti, amanti d'Italia e non legati ad una setta, non possono persistere nell'errore e niegare la luce della verità. E se accettano di cuore e lealmente il programma della nazione, non dee la nazione accettare, anzi desiderare il concorso del loro ingegno e dell'opera loro pel bene del paese?

È debito del ministero di adoperar l'attività di qualunque italiano, la cui attitudine politica possa tornar a vantaggio della patria. Non conviene ricercar tanto il loro passato, quanto badare al presente, alle loro opinioni, all'appoggio che sinceramente danno alla monarchia costituzionale. Ma coloro i quali ci dichiarano che accettano *Vittorio Emanuele* come un semplice mezzo, che ci fanno la grazia di valersi della libertà accordata dallo Statuto, per continuare l'apostolato repubblicano, che con ciò mostrano di accettare la sentenza della nazione soltanto perchè non hanno la forza di cassarla, coloro che pretendono sia Italia e Vittorio Emanuele un semplice provvisorio, come possono vantarsi di voler la concordia cittadina ed accusar noi di contrariarla? Qual concordia è mai questa promossa da una setta il cui primo atto è di appartarsi dalla nazione? E non è una pretensione inammessibile la sua che si accetti la sua cooperazione per fondare uno stato, ch'è suo intendimento di scalzare dalle fondamenta? Voi dite di voler continuare l'apostolato repubblicano e ci fate colpa perchè vi respingiamo! Ma non avete voi respinta prima la nazione? Come pretendere di aver parte al governo di Vittorio Emanuele che nella vostra magnanimità consentireste appena divenga semplice cittadino della vostra repubblica di *Dio e Popolo*, e che forse molti de' vostri non concederebbero neppure, perchè ne temerebbero la presenza?

L'Italia vuole fondare un ordine di cose duraturo, creare un reggimento stabile, fondato sulla monarchia e la libertà e tutti gli uomini di buon volere che concordano colla nazione, vengano pure che saranno bene accolti. L'intelligenza posta a servizio della patria è bene adoperata e chiunque essi siano, l'Italia apre loro le sue braccia. Ma vogliamo la concordia e nelle parole e nei fatti, la vogliamo sincera e perchè sia sincera bisogna che poggi sull'uniformità dei principii e delle convinzioni.

La lotta che sosteniamo è di principii. Che c'importano i nomi di coloro che reggono la cosa pubblica, senonchè rispetto a' principii che rappresentano?

Gl'individui scompaiono dinanzi alla grandezza della causa ed all'altezza de'principii, che informano il movimento nazionale. Una deviazione da questi principii potrebbe compromettere ogni cosa e mandar a soqquadro l'Italia.

Il partito mazziniano e semi-mazziniano si propone qualche cosa di più di una deviazione; esso sostiene un cambiamento di politica, eccita le passioni col pretesto di spinger alla guerra e prepara all'Italia i funesti giorni che la Francia ha attraversati nel 93 e che furono la rovina della libertà. Non è molto tempo che l'*Unità Italiana* preconizzava all'Italia il governo della Convenzione e chiedeva che si mandassero commissari nelle provincie e l'assemblea deliberasse le più urgenti provvisioni, chè la patria è in pericolo.

La patria è in pericolo, ne conveniamo, ma non perchè sia minacciata da una *coalizione* straniera, od invasa da eserciti nemici, bensì dalle arti de' settari interni.

Questo partito è ora tanto esiziale alla causa nazionale, quanto lo furono i clericali sino al 1858. Noi abbiamo combattuti i clericali, perchè volevano farci tornar indietro: importa ora di combattere coloro che vogliono farci andar a precipizio e correr il rischio di perdere ciò che si è acquistato, perciocchè se gli elettori non ci mettono riparo, noi vedremo gli esagerati alzar il capo, e ci sarebbe difficile il distinguere gli esagerati di buon conto, i fanatici di convinzioni dagli esagerati di mestiere, borbonici, austriaci e papalini, a' quali torna utile di abbracciar la causa del partito estremo, di trascinare a' disordini ed all'anarchia, per appianar la strada alla reazione. In tutti i paesi, la reazione sconfitta ha cercato di rifarsi e ricuperar il terreno perduto, simulando uno smisurato amore alla libertà e facendo lega col partito estremo. Non si sono veduti in Francia i legittimisti sposar la causa dei repubblicani, nella speranza di poter coll'aiuto di questi abbatter il nemico e preparar il trono ad Enrico V? E perchè lo stesso stratagemma non adoprerebbero in Italia i difensori de' principi spodestati ed i fautori del dominio temporale del Papa? I più furibondi declamatori del 1848 non furono pure i primi a passare al servizio dell'Austria? Se a coloro che si scatenano contra il ministero Cavour e domandano la guerra immediata all'Austria e la proscrizione de' 229, si potessero legger in fronte gl'interni pensamenti, quanti non se ne scoprirebbero partigiani di Francesco V, del principe Roberto, dell'arciduca Leopoldo, di Francesco II e del cardinale Antonelli?

Noi vorremmo che quelli i quali in buona fede credono che si abbia a disdire l'alleanza colla Francia, a disprezzar i consigli di tutta l'Europa, a dichiarare la guerra all'Austria, avvertissero il pericolo al quale si espongono di aver alleati, che tendono ad uno scopo diametralmente opposto.

Ma se non l'avvertono eglino, ci penseranno gli elettori, perchè è tempo di metter fine ad uno scalpore e ad un disordine che contrasta in modo assai sgradevole colla disciplina e la morigeratezza che nel 1859 hanno con tanta efficacia contribuito al trionfo della causa nazionale.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Asola. — Il signor march. Anselmo Guerrieri ha indirizzato il seguente programma politico agli elettori del collegio di Asola:

« *All'onorevole Comitato elettorale di Asola*

« Sebbene codesto comitato riferendosi al mio programma dello scorso anno abbia voluto farmi l'onore di designarmi all'unanimità come candidato al collegio di Asola, ciò nondimeno io credo soddisfar meglio alle richieste della vita pubblica facendo di nuovo palese ai miei elettori quale sarebbe la mia condotta nella prossima legislatura ove fossi onorato ancora una volta dei loro suffragi. Siamo in tempi gravissimi ove il silenzio prima della lotta parlamentare somiglia troppo all'astensione durante la medesima neutralità armata che se può giovare alle ambizioni di parte, è, come io credo, grandemente pregiudicievole al bene della patria comune.

La politica che prima della guerra ha chiamato tutte le forze vive della nazione a combattere, e gli uomini onesti di tutti i partiti a concorrere coll' influenza loro al successo dell'impresa nazionale, può a buon diritto iscrivere, sulla sua bandiera, coi nomi di Magenta, di Solferino, di Castelfidardo e di Ancona, quelli di Varese, di Calatafimi, di Palermo, e del Volturno.

Quella politica ci ha dato ventidue milioni d'Italiani congiungendo sotto un solo vessillo l'esercito ed i volontari, e convocando in un solo Parlamento gli uomini che riverenti alla volontà nazionale giurarono fede al Re ed allo statuto. Nessuna opinione fu vinta, nessuna frazione del grande partito nazionale fu esclusa dal nuovo consorzio italiano; gli uomini che vollero serbare intatto nel sacrario delle loro coscienze un altro ideale politico, hanno potuto combattere in campo le battaglie della nazione, discutere entro i confini della legge le loro dottrine, gareggiare con tutti gli altri in opere di patria carità; ma non debbono nè possono certamente pretendere di sedere rappresentanti nell'Assemblea nazionale. Non vi può dunque essere luogo ad equivoco di sorta. Chi grida Italia e Vittorio Emanuele grida ad un tempo Italia e Monarchia Costituzionale e accetta la politica che ha trionfato finora. Questa politica ha per iscopo la liberazione e l'unificazione d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele: essa vuol giovarsi di tutte le opportunità da qualunque parte le vengano per ottenere il suo fine; ma non può permettere che si esca dallo statuto e che si violi alcuna delle prerogative che appartengono ai grandi poteri dello stato; essa ha fede di trovare ancora sulla sua via il concorso di tutte le forze nazionali che nel Parlamento uscito dagli ultimi solenni fatti d'Italia si riconosceranno nuovamente tra loro e accetteranno concordi la disciplina del suo voto autorevole.

« Le attuali complicazioni della politica europea sono tante che sarebbe presontuoso il dire fin d'ora quando verrà il momento di fare di nuovo appello alla ragione delle armi. A noi basta sapere che non saremo nè provocatori, nè pusillanimi; a noi basta aver dichiarato all'Europa che senza aver risolute secondo la volontà nazionale le quistioni di Venezia e di Roma, essa non potrà mai essere sicura dell'indomani; perchè una volta proclamato un diritto, una nazione di ventidue milioni non aspetta che l'occasione per attuarlo con sicurezza. Accelerare quanto più si può l'armamento del paese, provvedere alle finanze ed all'organizzazione amministrativa del regno, ecco dove debbono tendere ora tutti i nostri sforzi; ecco ciò che possiamo domandare ogni giorno al ministero; ecco quanto il ministero è in diritto di chiedere ogni giorno al Parlamento. Armi, danaro, organizzazione del paese; questi sono i tre supremi bisogni del momento, ed il paese deve prepararsi a tutti i sacrifici necessari per soddisfarli convenientemente.

« I sagrifici del sangue nessuno certo potrà più rimproverare all'Italia di non essere disposta a farli con eroica abnegazione, ed io sono orgoglioso di pensare quanti figli di codesta forte provincia abbiano dato il nome e la vita nei ruoli dell'esercito e dei volontari. I parlamenti del piccolo regno subalpino ci hanno dato un nobile esempio del come i popoli liberi sappiano sopportare i sagrificii del denaro nel tempo stesso che trovano nelle ravvivate industrie i modi di soddisfare le nuove gravezze. Rimane l'organizzazione del regno che dovrà semplificare e rendere più economica la azione governativa senza toglierle di quella forza che è necessaria al supremo intento dell'unità politica. Il sistema delle regioni accolto dal ministero renderà certo più facile il rannodare le tradizioni del passato colle necessità del presente e colle aspirazioni dell'avvenire: anche coloro che più lo avversano sono condotti a confessare la sua convenienza come un mezzo di transizione. Io lo credo il modo più idoneo ad attuare il principio del discentramento ed a far sì che le libertà comunali e provinciali diventino una verità. L'Italia vuol essere politicamente una, militarmente forte, finanziariamente ricca; ma essa rifugge da quel tipo francese, per ottenere il quale si dovette cominciare da Luigi XI e finire colla Convenzione; tipo che è soggetto di continue censure oltre Alpi, e che la stessa Francia imperiale si dice in procinto di modificare.

« Io sono lieto di pensare che le idee che avevo tracciate nel mio programma dell'anno scorso si siano fortificate al contatto degli onorevoli colleghi, coi quali ho avuto la fortuna di sedere nell'ultima legislatura, cosicchè nel riproporvele oggi mi sento più sicuro del mio giudizio e più rinfrancato nel percorrere quel cammino che ci condurrà, spero, in breve alla meta gloriosa dei nostri desideri.

« Anselmo Guerrieri Gonzaga. »

Collegio di Chieri. Il sig. avv. Corno ci ha indirizzata la seguente lettera:

Torino, 24 del 1861.

Onor. Signore,

Ricorro all'imparzialità della S. S. Onor.ma nella ferma persuasione, che vorrà nel reputatissimo di lei Giornale accennare come io pure concorra alla nomina di deputato nel collegio di Chieri.

Che anzi le sarei al sommo tenuto, se volesse aggiungere, che nella *sezione di Moncalieri* ho avuta non tenue maggioranza tuttavolta che mi son presentato per candidato.

Persuaso di ricevere da lei questo favore, ne la ringrazio anticipatamente e mi dichiaro con tutta considerazione

Della S. S. Onor.ma

Devot.mo Servitore
Avv. e Cav. Corno.

Noi non avevamo accennata la candidatura del cav. Corno, non perchè la ignorassimo, ma perchè eravamo e siamo assicurati che non ha probabilità alcuna di esser validamente appoggiata dagli elettori.

Da Chieri ci scrivono pure che l'avv. Vittorio Villa è il candidato più sicuro di raccogliere la maggioranza de' suffragi.

Collegio di Vignale. — L'egregio commendatore G. Lanza è il candidato del collegio di Vignale, a cui ora appartiene il mag-

gior numero degli elettori del collegio che per ben otto volte gli ha affidato l'onorevole mandato di suo rappresentante.

Egli non aveva di certo d'uopo di pubblicare un programma, chè le sue idee ed i suoi voti poterono rendersi palesi nella sua lunga carriera politica, e nella parte che ebbe nella pubblica amministrazione. Tuttavia egli ha stimato opportuno di rivolgere agli elettori del collegio di Vignale alcune considerazioni sulle più rilevanti quistioni, affinchè possano far imparziale giudizio di lui.

Le principali quistioni sono tre: Venezia, Roma ed ordinamento interno del regno. Rispetto alle due prime, le conclusioni dell'onorevole Lanza concordano perfettamente con quelle svolte dal partito liberale.

Venezia si dee liberar coll'armi, se non si può altrimenti; ma sarebbe atto di demenza e non di patriotismo l'avventurarsi in una guerra estrema prima di aver raccolte ed ordinate tutte le forze nazionali e senza che le circostanze politiche spirino favorevoli alla nostra causa.

Quanto a Roma, egli osserva che i termini della soluzione sono difficili a concertarsi; ma che gl'Italiani non debbono acconsentire a nessun componimento, in cui i Romani non siano ammessi a godere le più larghe franchigie costituzionali ed a partecipare coi loro confratelli alla stessa vita nazionale.

Infine, riguardo all'ordinamento comunale e provinciale, egli si dichiara per l'autonomia de' comuni, per la rappresentanza provinciale elettiva, ma affidando agli impiegati governativi l'esecuzione delle deliberazioni e degli atti giornalieri d'amministrazione, non potendo questi convenire ai delegati elettivi.

Collegio di Oneglia. — Sappiamo che si è presentato alla candidatura del collegio di Oneglia l'avv. cav. Casimiro Ara, e che egli è accetto alla maggioranza di quegli elettori, i quali dimostrano con ciò non solo di apprezzare la politica, per cui già ventidue milioni d'Italiani hanno conseguito la libertà civile e l'indipendenza dallo straniero, ma danno anche a divedere che hanno fede di veder riparati i danni che alcuni provvedimenti amministrativi possono aver recato specialmente alla città capo-luogo del collegio.

Sappiamo pure che taluni elettori avrebbero in animo di esprimere il loro risentimento di località, eleggendo uno dei corifei dell'opposizione, ma non dubitiamo che gli stessi elettori ne prescindano dietro più maturo consiglio — e che l'avv. Ara riuscirà eletto alla quasi unanimità dei voti.

Collegio di Novara. — Il barone generale Solaroli è il candidato di Novara.

Ci scrivono da Novara di raccomandarlo agli elettori; ma ha forse il generale Solaroli bisogno di raccomandazioni, sopratutto in un collegio, nel quale la sua nomina è assicurata?

Collegio di Castel San Giovanni. — Siamo lieti di apprendere che il comitato di Castel San Giovanni ha scelto a candidato il cav. Ginseppe Torelli, la cui elezione tornerà ad onore del collegio.

Collegio di Villadeati. — Scrivono da Villadeati, che si presenta pure candidato in quel collegio il comm. colonnello Francesco Clodoveo Monti, già capo di divisione nel ministero della guerra.

AFFARI DEGLI ABRUZZI

Togliamo da una corrispondenza del *Corriere Mercantile* i seguenti particolari sui movimenti reazionari del brigantaggio negli Abruzzi:

Appena seppero che il generale De Sonnaz, arrivato in Sora, si disponeva dar loro la caccia, i briganti abbandonarono Tagliacozzo. Le montagne dell'Ascolano erano il centro d'operazione di questi malconsigliati. Varie ed accanite scaramuccie ebbero luogo tra i nostri posti avanzati ed i briganti. In uno di questi fatti avvenuto presso Mozzano, sopraffatti dal numero, i nostri dovettero soggiacere a qualche perdita. In conseguenza di ciò, il generale Pinelli, riunite sufficienti forze e divisele in quattro colonne, mosse in persona ad avviluppare i briganti.

Lo scopo fu raggiunto. I briganti ritiraronsi nello stato pontificio, e solo si attende lo scioglimento delle nevi per rendere quei sentieri montuosi praticabili ai bersaglieri. Ben inteso che la caduta di Gaeta porterebbe con sè la morte della radice madre di questo ributtante brigantaggio.

IL CREDITO DELL'AUSTRIA E DELL'ITALIA

Nella Rivista finanziaria dell'estero del sig. Horn, inserita nel fascicolo del *Journal des Economistes* del mese corrente, troviamo un parallelo tra il credito dell'Austria e del nostro stato ed un giudizio sulle condizioni delle finanze austriache che saranno letti con piacere.

Dobbiamo però avvertire che il sig. Horn, affine di non parere parziale contra l'Austria, e di far meglio spiccare le tendenze de' capitali, non apprezza convenientemente il credito del nostro stato, perciocchè il debito pubblico italiano non ascende ad un terzo dell'austriaco.

Ecco l'articolo del sig. Horn:

Gl'imprestiti austriaci e piemontesi non hanno avuto, ed era giusto, la stessa sorte. Si sarebbe detto che gli stessi capitali cercavano a congiungere la loro manifestazione a quella della pubblica opinione, sì favorevole al novello e vigoroso stato, al quale oggi s'aggruppa la rinascente Italia; sì sfavorevole al suo antagonista, a quello stato vecchio e logoro, il cui sfacelo s'opera, per così dire, a colpo d'occhio. Con tutti gli appelli al patriottismo e alla cupidigia, rafforzati dal quasi irresistibile argomento d'una dolce *pressione* ora ufficiale, ora officiosa, il governo austriaco non ha potuto realizzare che il terzo circa della somma domandata, mentre in Piemonte si dava al governo una somma quattro volte maggiore di quella che gli abbisognava, o almeno che per il momento domandava.

Positivamente l'Austria è da lungo tempo il peggior debitore che si possa immaginare, e la sua insolvibilità è oggi più che mai notoria; positivamente il Piemonte è chiamato a grandi destini, e si è sempre prestato danaro ai figli di famiglia che hanno belle *speranze*. Tuttavia, tenendo conto da una parte dell'antichità degli Absburgo, delle sue antiche relazioni con le potenze finanziarie d'Europa, e della grande quantità di creditori, i quali, per non perdere gli antichi lor crediti, son già obbligati dal loro stesso interesse di sostener finchè è possibile l'Austria, e d'impedire che faccia bancarotta; considerando d'altra parte che i capitalisti seri non aman troppo prendere delle *speranze* per ipoteche, che il Piemonte ha già da qualche anno fortissimi debiti, che le sue finanze non sono in fine nello stato il più brillante, che la quistione italiana non è ancor finita, e che, per il pauroso pessimismo almeno che caratterizza i capitalisti, Vittorio Emanuele può sembrar vicino tanto alla Rupe Tarpea, quanto al Campidoglio, si confesserà che, secondo lo scrupoloso calcolo finanziario delle verosimiglianze aritmetiche, la *creditabilità* (se c'è lecito dir così) di questi due stati forse non differisce per il momento in modo così sensibile da giustificare l'enorme differenza del risultato dei due prestiti. V'è in ciò evidentemente una causa motrice più profonda. Il capitale, che per l'addietro identificava i propri interessi sì strettamente con ciò ch'esso chiama l'interesse conservatore, e che aveva un sì edificante orrore per tutto quel che si riferiva più o meno alla rivoluzione, comincia anch'esso a progredire con l'epoca e a seguire la corrente generale. Esso pure comincia a sentir per istinto che l'antichità non è ancora un titolo incontrastabile per essere eterno, e che la rivoluzione può qualche volta essere infinitamente più conservatrice, anco per i titoli di rendita ed altri valori di Borsa, dell'assolutismo, che confonde l'immobilità con la conservazione, e il ristagno crede riposo. E se noi volessimo segnalare il carattere distintivo, il punto speciale dell'anno 1860, per quel che riguarda le pubbliche finanze, noi forse diremmo che consiste precisamente in questo, cioè, che quella piega lenta, ma incontrastabile, del capitale in favore delle tendenze moderne, cominciata già da qualche anno, ha preso nel 1860 un andamento più deciso, se forse non è ancora completamente favorevole.....

Se mancano dati precisi, di notizie indirette non mancano. Da tai dati risulta evidentemente che il sig. de Plener non è ancor giunto a metter l'ordine nel caos che gli ha lasciato il suo predecessore, a rialzare il credito sì profondamente scosso dal regime Bach-Scwarzemberg, a riempire le casse messe a secco coi mezzi che si conoscono. La vigilia stessa del nuovo anno 1861 il governo di Vienna ha pubblicato due ordinanze che rivelano una penuria finanziaria la più profonda, e sono riguardate come il primo passo a una bancarotta enevitabile. Con la prima di queste ordinanze il governo dichiara che non può pagare altro che in carta-moneta gli interessi, espressamente stipulati doversi pagare in metallo, del grande prestito detto nazionale del 1854; acconsente tuttavia ad abbuonare ai detentori di titoli l'aggio che essi devono subire e che il governo stesso fissa al 40 0|0. Poichè l'Austria in questo momento non è nè in guerra nè in rivoluzione può dirsi che giammai alcun governo in tale situazione, che apparentemente è normale, non ha fatto una simile confessione della propria insolvibilità, come ha fatto il governo di Vienna, il quale ha altamente confessato che la sua carta-moneta vale poco più della metà del valor nominale; è naturale che questa confessione non abbia giovato a rialzare il credito della carta-moneta, che già oggi sopporta un aggio del 50 al 60 0|0, nè a rialzare in generale il credito del governo che trovasi forzato in piena tregua a ricorrere a simili espedienti i quali tutto al più potrebbero passare al fine d'una lunga guerra. E si noti che la somma totale degli interessi da pagarsi in metallo nel primo trimestre del 1861 non è che di sette milioni e mezzo di fiorini! Se il governo, anche col sacrificio del 40 0|0, importare dell'aggio che egli s'impone, non può procurarsi una somma comparativamente sì lieve, è evidente che gli sarà impossibile di trovar moneta sonante pel mantenimento dei 183,000 soldati che ha messi nel Veneto.

Da questa impossibilità il signor de Plener trae motivo alla seconda misura che introduce il corso forzoso della carta-moneta nella Venezia, la quale di tutti i paesi della monarchia austriaca, sola avea potuto fin qui difendersi contro simile flagello. Il punto più caratteristico dell'ordinanza è questo: il governo austriaco impone ai Veneziani la sua carta senza valore, e ricusa riceverla da essi! Egli esige, per molte scadenze ancora, il pagamento in buona moneta d'argento delle principali imposte; vale a dire, che egli vuol togliere ai Veneziani fin l'ultimo scudo in metallo, e invece non lasciar loro che biglietti della sua *grande fabbrica d'assegnati*, chiamata la Banca nazionale di Vienna.

La *Presse* di Vienna ha il seguente articolo sulla quistione danese:

Nella seduta della Dieta del 17, venne dunque finalmente conclusa *l'esecuzione contro la Danimarca*; cioè, coll'accettazione della proposta d'Oldemburgo, venne unanimemente dichiarato dalla Dieta, che il governo di Danimarca ha contravvenuto alla condizione, alla quale l'assemblea federale agli 8 di marzo 1860, aveva già preliminarmente sospesa la procedura esecutiva, pubblicando, ai 3 di luglio 1860, e ponendo in attività, la legge di finanza pei ducati, senza prima averla assoggettata all'approvazione degli stati, e che ormai è venuta la necessità di una procedura esecutiva, secondo le deliberazioni federali dell'11 febbraio e del 12 agosto 1858.

Ora la procedura ulteriore è la seguente: All'inviato danese viene comunicata la deliberazione sulla procedura esecutiva, perchè la inoltri al governo in Copenhaguen. Contemporaneamente, viene spedito al governo danese un invito, opportunamente motivato, di darvi esecuzione entro sei settimane. Ove questo termine decorresse senza una risposta che soddisfaccia alla Confederazione, allora l'assemblea federale disporrebbe l'attuazione della deliberazione presa per la procedura esecutiva, e per i mezzi da impiegarsi. Rimarrebbe così al governo di Danimarca ancora un ultimo termine per risolversi a presentare posticipatamente la legge di finanza agli stati dei ducati ed a tenere lontana da sè l'esecuzione.

« La Confederazione, così si scrive da Francoforte, insiste risoluta perchè vengano adempiute le condizioni, che pose, agli 8 marzo 1860, finchè durasse lo stato costituzionale provvisorio dei ducati, a tutela de' loro diritti, e non avrebbe ommesso nella motivazione della sua deliberazione, di ricordare come sia sommamente desiderabile che venga, in generale, posto un termine a questa provvisoria condizione, mediante il promesso definitivo regolamento della questione relativa alla costituzione dei ducati. Se non che un tale definitivo regolamento non potrebbe seguire senza prendere in considerazione lo Schleswig. »

In nessun caso adunque, la cosa verrà precipitata. La Danimarca ha, per lo meno, ancora due mesi di tempo; ed in caso estremo, la guerra comincia soltanto colle prime aure di primavera. I Danesi armano per l'estrema resistenza; ed il nobile *Times* dichiara già che la Danimarca non verrà in nessun caso lasciata senza « forte appoggio. » L'occhio dell'Inghilterra, della Francia e della Russia, veglia sulla Danimarca. Null'altro era d'aspettarsi dall'inglese *Cant*, il quale nega al Nord, ciò per cui si entusiasta al Sud. Ma è bene che questa bassezza britannica balzi una volta agli occhi. Se non che, la Germania sente nuovamente la mancanza d'una flotta. I pochi bastimenti da guerra prussiani compiono in questo momento una missione storica nel Giappone, e l'ardito Danese bloccherà di nuovo al più presto le foci dell'Elba, e prenderà i vascelli mercantili tedeschi malgrado il nuovo diritto marittimo.

Il *Journal des Débats* analizza a lungo lo stato attuale della monarchia, o com'esso la chiama, della *Confederazione* austriaca. Parla dei due partiti che al presente si contrastano il campo, il partito cioè *liberale* propriamente detto ed il partito delle nazionalità e della autonomia provinciale, che sebbene nello scopo tanto divergenti tra loro, il gabinetto però di Francesco Giuseppe ha la missione di soddisfare ed accordare entrambi. Tiene parola della lotta politica impegnatasi tra il conte di Rechberg ed il signor di Schmerling, dalla quale o riesce vincitore quest'ultimo e col conte di Rechberg soccombono quei consigli di fermezza che cerca di far prevalere, od il conte di Rechberg trionfa e scompaiono i principii liberali inaugurati dal signor di Schmerling.

Ma queste lunghe incertezze (continua) queste gelosie dei due partiti che soffocarono nel loro germe i disegni del conte Goluchowscki, queste crescenti pretese delle nazionalità sono però meno a temersi dall'Austria che dalle nazionalità stesse, le quali legittimamente si propongono di non venire da essa assorbite. Sarebbe tropp'oltre spingere la ingenuità immaginando che uno stato, come la confederazione austriaca, che da quattro secoli sostiene una parte così importante e decisiva, voglia morire della sua bella morte, senza tentare uno sforzo violento. Se la guerra non iscoppia in Italia alla primavera e se nessun attacco venga dal di fuori a stogliere gli Absburgo da quelle cure, che la loro interna situazione esige, la dinastia austriaca è forse abbastanza forte per riuscire vittoriosa da tutte le interne ostilità. Ed è appunto per questo che la più volgare prudenza impone a quelli che vogliono dall'Austria o lo sviluppo di una libertà ragionevole, o garanzia ai loro diritti nazionali, di non istuzzicarla tanto e di cercare piuttosto un accrodo.

Osserva che l'Austria undici volte in due secoli si trovò sull'orlo del precipizio ed undici volte si rialzò, come se una nascosta necessità inerente alla natura delle cose non avesse lasciato alle venti razze deposte dal tempo sulle rive del Danubio, altra alternativa o di restare aggruppate attorno al trono tedesco di Vienna o cadere nella confusione.

Non si può dire che esista un popolo austriaco nel senso rigoroso della parola, ma certamente havvi un'armata austriaca. Se in Austria il nobile, il prete, il borghese, vantansi di essere slavi, tedeschi, magiari, il soldato si vanta di essere imperiale. Mentre che la nostra armata data soltanto da Louvois e che la catena che la unisce all'armata del regno di Luigi XIV venne due o tre volte spezzata, mentre che la russa da Pietro il Grande, la prussiana da tempo ancor più vicino, solo il soldato austriaco risale sino ai primi anni del diciasettesimo secolo. Se qualcuno di questi spiriti versati nella chimica umana, si mettesse in testa di analizzare il croato, che combattè or fa diciotto mesi a Solferino, non lo troverebbe diverso da quello che saccheggiò Magdeburgo sotto Silly. Giudichisi da ciò quello che potrebbe tentare con soldati così ben disposti il partito assolutista di Vienna, se imprudentemente gli venisse offerto pretesto di ricorrere alla forza.

D'altronde se i Magiari, i Serbi, i Czechi, i Rumeni, gli Slavi continuassero a mettere innanzi ambizioni nazionali, incompatibili colla esistenza dell'impero, il governo di Vienna avrebbe dalla sua parte non solo la forza, ma una esplosione della pubblica opinione e nelle provincie tedesche dell'impero ed in tutto il rimanente della confederazione germanica. Non discutiamo ciò che v'abbia di più o meno legittimo nelle esigenze di questa o quella, e non certo saremo noi che porremo in obblio per qual delitto i Polacchi della Gallizia siano divenuti austriaci. Ma la politica parte da una data situazione e dappoichè i Polacchi della Gallizia sono costretti all'Austria, sino a che non vi avrà una Polonia libera ed indipendente che li raccolga sotto al suo grembo, come v'ha un'Italia per raccogliere la Venezia, essi commettono lo stesso errore che i Magiari ed i Boemi, quando dimenticano tutti quei vantaggi che potrebbero avere onde esigere dall'Austria ciò che essa non può loro accordare, senza prepararsi colle sue mani istesse la propria rovina, rovina che temono le provincie tedesche per un certo qual sentimento di patriotismo troppo naturale.

Dopo avere dimostrato che la frazione estrema del partito delle nazionalità irritò il patriotismo tedesco, e che nell'interesse stesso delle libertà ragionevoli e delle legittime franchigie il ministero liberale del sig. Schmerling deve mettersi in grado di respingere le eccessive pretese, per cui anzi fece un primo passo in codesta via, interdicendo da un canto agli Ungheresi lo ristabilire lo stato legale del 1848 sino a che la Dieta siasi riunita, e dall'altro cassando le decisioni di molti comitati relative al pagamento delle imposte ed alla distribuzione della giustizia, continua:

Senza scusare le violenze commesse dall'Austria, abbiamo predetto in qual serie d'inestricabili difficoltà dovesse precipitare l'Ungheria la questione dello ristabilimento puro e semplice dello stato legale del 1848. Havvi alcuno che sia padrone degli avvenimenti compiutisi? Havvi un diritto, per quanto sacro esso sia, che possa fare che dal 48 al 60 non sieno scorsi 12 anni, durante i quali codesta ragione non abbia creati rispettabili interessi? Sciaguratamente le nostre previsioni non s'ingannarono.

Qui fa parola della ristabilita legge elettorale del 48, la quale esclude gli israeliti dallo scrutinio, per cui il partito magiaro si alienò la borghesia; della sospensione della percezione delle imposte, per cui il commercio non senza rincrescimento vidde accrescersi gli imbarazzi; del ristabilimento del *corpus juris* ungherese e di giudici che funzionavano prima della vittoria dell'armata austro-russa, per cui una confusione negli affari, un allarme degli interessi privati, un imbarazzo degli antichi e nuovi giudici tra la legge ungherese e la legge austriaca, dappoichè il *corpus juris* contiene prescrizioni improntate d'uno spirito feudale ed inapplicabili ad una società divenuta industriale. Quindi dopo essersi occupato delle ultime misure impiegate dal gabinetto di Vienna e tendenti a fermare la frazione più avventata del partito magiaro, conchiude:

L'Ungheria, a cui il signor di Schmerling promette d'altronde di conservare tutti i diritti accordati dal diploma del 20 ottobre, potrebbe lagnarsi? Il partito dello stato legale non minaccia di avere molta rassomiglianza coi nostri emigrati che ripatriarono, i quali nel 1815 aspiravano a ristabilire lo stato legale del 1788? I comitati che avevano prese misure così violenti in materia d'imposte e di legislazione civile, non erano sulla strada del torto e non istavano per procurarsi tutti gli inconvenienti della ribellione, senza raccoglierne i vantaggi? Il gabinetto Schmerling dovette prendere la risoluzione di mantenere lo *statu quo* finchè la Dieta abbia presa una deliberazione, appunto nell'interesse dell'Ungheria. Prima d'aver buone leggi legalmente votate, bisogna che un paese abbia una qualunque legge sopportabile, stabilita non importa come, per il semplice motivo che i popoli come gli individui devono, senza impedimenti, compire le essenziali funzioni della vita.

Si legge nel *Nord*:

L'atteggiamento di mediatore che prese il gabinetto di S. Giacomo nella differenza dano-tedesca,

lo si trova nei due seguenti documenti, che noi togliamo dal *Grenzboten*.

Sotto la data dell'8 dicembre lord J. Russell diresse al signor Paget, ministro inglese a Copenhaguen, il seguente dispaccio:

« Qui unita vi trasmetto copia di un dispaccio del barone di Schleinitz al conte di Bernstoff e della risposta che vi feci con dispaccio diretto al signor Lowther.

« Osserverete che in questo dispaccio indicai gli impegni, che, giusta avviso del governo della regina, il re di Danimarca è tenuto ad osservare (*bound by honour*). Dissi: Esso impegnossi di non incorporare lo Schleswig alla Danimarca, di mantenere gli stati rappresentativi dello Schleswig e di accordare in questo ducató un'eguale protezione alla nazionalità tedesca come alla danese.

« Quale che sia il valore degli impegni presi verso la Prussia, sotto il punto di vista del diritto giuridico, il governo di S. M. non esita punto a dichiarare, che il re di Danimarca è stretto dall'onore a mantenere codeste condizioni. Esso le ha pubblicamente proclamate, le ha non solo notificate ai suoi sudditi, ma eziandio ai rappresentanti delle potenze straniere, ed il suo interesse non meno che il suo dovere gliene impongono l'adempimento.

« I suoi sudditi tedeschi dovrebbero sentire, che sotto il suo scettro godono gli stessi diritti dei loro concittadini danesi. Essi proveranno ed il sentimento di una leale devozione alla monarchia danese ed il sincero desiderio di conservarlo intatto. Ma se al contrario l'educazione dei loro figli nelle scuole pubbliche e l'esercizio del loro culto vien tolto da vessatorie misure, se il governo sembra essere condotto dal desiderio di opprimere la nazionalità dei suoi sudditi di razza tedesca, non potranno risultare che funeste conseguenze.

« Se la confederazione germanica si dispone a far eseguire colla forza le risoluzioni dell'ultimo marzo, il vicino ducato di Schleswig sarebbe certamente il teatro dell'agitazione e forse di torbidi e di ribellione. Allora il re di Danimarca apprezzerà il valore delle concessioni che agli occhi degli abitanti di quel ducato lo metterebbero al disopra d'ogni sospetto di fellonia e lo scolpirebbero del rimprovero di aver ridotta una parte intelligente ed industriosa dei suoi sudditi in una posizione odiosamente inferiore.

« Vogliate dar lettura di questo dispaccio e dell'altro che diressi al signor Lowther, al signor Hall ed a lui rilasciarne copia.

« J. Russell. »

Il *Grenzboten* dà un sunto del dispaccio di lord John Russell da M. Lowther. Eccone la traduzione:

Esaminiamo dapprima la forma e poi l'essenza degl'impegni di cui si fa menzione. Seguendo la loro forma, queste promesse sono fatte dal re di Danimarca direttamente a'suoi sudditi. Frattanto il dispaccio austriaco del 26 dicembre 1851 e la risposta del ministro degli esteri di Danimarca unitamente al proclama del re di Danimarca, tendono a conferire a queste promesse, se non precisamente la forma regolare, almeno l'effetto d'un obbligo giuridico.

Il ministro austriaco espone il tenore del programma del re di Danimarca, e per dargli la formola obbligatoria, domanda una dichiarazione fatta per ordine di S. M.; termina offrendo spontaneamente di deporre a questa condizione il mandato che « l'Austria e la Prussia avevano ricevuto dalla « Confederazione e d'ottenere l'evacuazione dello « Holstein. »

Il 29 gennaio 1852 il ministro degli esteri di Danimarca, in virtù d'una autorizzazione reale, fece la dichiarazione che il re riconosceva conforme alle suo proprie intenzioni quelle che si sono date ed interpretate nell'ufficio della corte di Vienna del 26 dicembre 1851.

In ciò che riguarda il tenore di queste promesse, il re di Danimarca promette:

« 1° Non vi sarà incorporazione del ducato di Schleswig nel regno, nè misure tendenti a questo effetto;

« 2° Il proclama del 28 gennaio 1852 promette un'organizzazione rappresentativa degli stati dello Schleswig, ed assicura che la legge da emettersi a questo scopo guarentirà l'eguaglianza dei diritti e l'efficace protezione delle due nazionalità nel ducato. »

D'opinione del governo della regina, è certo che queste promesse costituiscono un obbligo che S. M. il re di Danimarca sulla sua parola d'onore si è impegnato a soddisfare. S'è impegnato a non incorporare lo Schleswig alla Danimarca, a mantenere gli stati dello Schleswig ed a proteggere tutte e due le nazionalità del ducato.

Ad ogni modo queste promesse nè per la forma, nè pel senso loro danno all'Austria o alla Prussia ovvero alla Confederazione germanica il diritto di immischiarsi nei dettagli dell'amministrazione del ducato di Schleswig. Se lo Schleswig fosse stato incorporato alla Danimarca, o fosse stato spogliato della sua particolare costituzione, la Germania potrebbe pretendere d'intervenire. Ma se il regolamento d'ogni chiesa e d'ogni scuola divenisse oggetto di questo intervento, i diritti di sovranità del re di Danimarca non esisterebbero che di nome.

Di sua parte, il governo di S. M. userà sempre di tutta l'influenza che potesse godere alla corte di Danimarca per accordare la massima protezione agli abitanti tedeschi dello Schleswig.

NOTIZIE VARIE

La prima veglia data dal conte Cavour, presidente del consiglio, nelle sale del suo palazzo, è stata assai splendida. Essa fu onorata dalla presenza di S. A. R. la duchessa di Genova, che aperse il ballo con S. E. il conte Cavour. Vi convennero diplomatici, ministri, senatori, ex-deputati, magistrati, ufficiali dell'esercito e della marina, impiegati superiori dell'amministrazione.

Molte gentili signore v'intervennero, non solo dell'alta società torinese, ma di Milano e di Firenze.

Le danze si protrassero sino verso le ore cinque del mattino.

Onorificenza. — Il sig. Placci, ispettore della R. Accademia Albertina, è stato insignito della croce di cavaliere della legione di onore, in attestato del gradimento del governo francese pei servigi da lui resi allo stato maggiore dell'esercito al suo arrivo a Genova nel 1859.

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio telegrafico del governatore di Livorno annuncia che i Principi reali sono felicemente arrivati oggi in questo porto alle ore 9 1/2 del mattino, e sono discesi a terra in mezzo alle entusiastiche acclamazioni di popolazione numerosissima.

Il gonfaloniere di Firenze ha pubblicata la seguente notificazione:

I figli del nostro Re, il Principe ereditario e il duca d'Aosta saranno in Firenze giovedì, 24 stante. Essi vengono a visitare questa terra gentile, ad ammirare i nostri monumenti, a ricambiare testimonianze di affetto e di riconoscenza con le popolazioni toscane, alle quali sono già stretti da un potente legame, il comune amore della causa italiana.

L'accoglienza che li attende sia l'espressione dei sentimenti che nutriamo per i figli del magnanimo Re d'Italia, del primo Soldato della nostra indipendenza.

La simpatia che seppero ispirarci, le speranze in essi riposte, facciano ognor più bello il sorriso della terra dei fiori; talchè quei giovani cuori dalle manifestazioni della nostra gioia e della nostra fiducia, si aprano viemaggiormente alle generose aspirazioni, e si inoltrino arditi nell'avvenire, associando le loro splendide sorti a quelle della nostra patria.

L'ora del loro arrivo sarà annunziata con apposito avviso. Giungeranno per la via ferrata livornese, e movendo dalla stazione della porta al Prato si recheranno al palazzo Pitti, percorrendo le seguenti vie: via del Prato, borgo Ognisanti, via della Vigna Nuova, via dei Legnaioli, ponte Santa Trinità, via Maggio, Sdrucciolo dei Pitti, piazza Pitti.

Dal palazzo municipale di Firenze,
li 22 gennaio 1861.

Il Gonfaloniere
Ferdinando Bartolommei.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 22 *gennaio*.

La rivelazione del *Moniteur* di stamane è della più grande importanza. Vedrà la Germania essere l'Austria, la Sassonia e la Baviera quelle che fanno causa comune col Papa e con Francesco II anche al presente: vedrà essa perchè codeste potenze facendo appello al patriotismo di Guglielmo I ed alle sue tendenze militari, si sforzino a spingere la Prussia ad una impresa avventata contro la Danimarca. Quei governi (e da molto tempo ve lo scrissi) vorrebbero trascinare la Germania in una guerra contro la Francia.

Il calcolo dell'Austria è semplicissimo. Se la Germania ha il sopravvento, la reazione trionfa e la politica di Vienna può far ritorno ai primi amori; se la Germania è sconfitta, il gabinetto austriaco offrirà concessioni sul Reno, nella speranza di ottenere un nuovo trattato di Campoformio, il quale lasciando indecisa la questione della Venezia, le assicuri nuovi vantaggi.

Se re Guglielmo non è abbastanza perspicace da accorgersi del tranello che gli si tende, la nazione però lo vidde sin da principio e non mancheranno ad esso gli avvertimenti, quando le Camere troverannosi unite; anzi nutriamo fiducia che l'indirizzo della seconda Camera faccia presentire qual linea di condotta desideri venga seguita dal governo.

A giudicarne dall'atteggiamento della stampa liberale tedesca (la maggior parte dei giornali d'oltre Reno professano opinioni liberali) la Camera darà enunciazioni categoriche, le quali verranno in aiuto del sig. Auerswald e della parta illuminata del presente ministero.

Di momento in momento ci attendiamo la notizia della caduta di Gaeta. Il numero degli amici d'Italia aumenta in proporzioni considerevoli, e diffatti la condotta degli Italiani piena di buon senso non può avere diversa conseguenza.

Si veggono con piacere giganteggiare le probabilità d'una vittoria elettorale per parte del conte di Cavour e si trae lieto augurio per la vostra causa dal fatto che Garibaldi, nel mentre non dimentica le possibilità che forse potranno chiamarlo all'azione così presto, quanto lo può desiderare la patriotica impazienza dei partigiani dell'indipendenza e della unità italiana, sembra comprendere le necessità della situazione europea.

Siamo pronti per l'indomani, per oggi se fa duopo, ma non diamo battaglia se non quando la ci conviene.

Gli intrighi dell'Austria a Gaeta ed a Roma ci fanno sempre più certi, che essa desidera rovinarsi inevitabilmente, ingolfandosi nelle possibili conseguenze d'una guerra generale. Ogni cangiamento, l'incognita stessa può servirle d'àncora di salute; l'Italia al contrario, e non bisogna dimenticarlo, se vuol essere saggia quanto è perseverante, può vibrare sicura il suo colpo.

Domani deve vedere la luce presso l'editore Dentu un opuscolo intitolato: *La Turquie Mirès*, talmente violento che l'editore non volle stamparlo senza permesso del governo. Già qui si vuol sempre tener parola della Turchia. e diffatti, in ultima analisi, sarà ben essa che pagherà lo scotto.

Alla fine del mese si aspetta il rapporto della Commissione europea in Beyrouth sugli affari del Libano, e giusta ogni probabilità le sei potenze si riuniranno ai primi di febbraio.

La Sublime Porta avrebbe mostrato desiderio che tale riunione avesse luogo in Costantinopoli, e per qualche tempo appoggiasse anche l'Inghilterra; però sembra che il gabinetto di S. Giacomo siasi riavvicinato alla Francia ed alla Russia, le quali inclinerebberò per Parigi.

Tosto dopo la caduta di Gaeta, il governo francese farà nuovi sforzi onde al papa rientri la ragione. Mi vien detto che il generale Goyon debba essere chiamato a Parigi per parlare coll'imperatore e per avere da lui nuove istruzioni.

Le dicerie del prossimo viaggio di Garibaldi in Inghilterra va di giorno in giorno prendendo consistenza maggiore e gli amici d'Italia se ne rallegrano. Ieri su questo riguardo vi dissi la mia opinione e son ben lieto nello scorgere che questa viene divisa dagli uomini più rispettabili, che la vostra causa enumera tra i vostri amici di qui.

— Leggesi nella *Patrie*:

Si assicura che l'avviso a vapore il *Solone* ricevette l'ordine di disporsi per partire alla volta di Messina, ove resterà di stazione.

Il *Solone*, andando al suo destino, deve, dicesi, riposare a Gaeta.

— L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio da Agram 21 gennaio:

Il redattore del giornale croato *Pozor* in una odierna sua lettera, diretta al governatore della Dalmazia, interpella: Come avvenne che il capitano circolare di Ragusa fece chiamare tutti i capi comunali e li dissuase con ogni specie di argomenti non veritieri dall'unione della Dalmazia colla Croazia? Domanda quindi perchè il governatore della Dalmazia non ponga freno a questi raggiri che sono contrarii tanto all'autografo imperiale quanto agli interessi del paese.

La *Gazzetta di Zagabria* reca il seguente telegramma in data di Vienna 20 gennaio:

« Il consigliere dell'impero conte Borelli invitò gli Italiani della Dalmazia a mandare a Vienna in tutta fretta una deputazione di quattro città, allo scopo d'influire contro l'ultima decisione della conferenza banale. S'intende da sè che fra quelle città non sono comprese nè Ragusa nè Cattaro. »

— Togliamo da una corrispondenza da Vienna all'*Osservatore Triestino*:

..... Le varie piccole stirpi, segnatamente fuori dell'Ungheria, trovansi fin d'ora si fortemente alle prese fra loro, che si stimerebbero ben liete di trovare un punto d'appoggio e un sostegno fuori della loro angusta politica locale, della loro provincia e della loro cerchia; di vedere una via in cui potessero assicurarsi una certa somma di libertà senza un'immediata lotta di nazionalità. Per esempio, i fatti e gli eccessi seguiti ultimamente a Praga ci mostrarono quanta amicizia si manifesti tra gli Czechi e i Tedeschi della Boemia e della Moravia sull'angusto campo dei loro interessi provinciali. Nella Slesia, tre schiatte si osteggiano a vicenda: gli Czechi, che associansi alla Boemia, i Tedeschi che vogliono conservare lo *statu quo*, e i Polacchi che bramano unirsi alla Gallizia occidentale. In Gallizia, la maggior parte della popolazione si agita contro l'elemento tedesco; i Polacchi, che abitano soltanto la parte occidentale, vogliono appropriare a se stessi ed alla loro lingua il predominio in tutta la provincia; i Ruteni, che abitano tutta la parte orientale, desiderano far valere il loro idioma, che fu postergato per tanto tempo, e implorano protezione a Vienna contro i Polacchi. Nella Bucovina, i Rumeni (d'origine moldava) desiderano che le particolarità della loro schiatta vengano tutelate contro i Ruteni della Gallizia orientale. In tutta la provincia, mezzo milione d'Israeliti invoca protezione contro i Polacchi, i Ruteni ed i Rumeni. E così avviene in ogni parte, *mutatis mutandis*, da Cattaro sino al Riesengebirge.

— Scrivono da Copenhaguen 17 gennaio alla *Corrispondenza Bullier*:

Appena si sparse la voce che tutti i membri delle nostre due camere erano per firmare un indirizzo al governo onde impegnarlo ad impiegare tutte le risorse materiali della nazione in difesa della patria, una folla d'abitanti della capitale si riunì per redigere e firmare un indirizzo di devozione al re ed alla patria. Questo indirizzo fu, durante la giornata, coperto da migliaia di firme. Ciò che è degno d'osservazione si è, che anche nei ducati di Holstein e di Lauenbourg, si mostra un'egual ripugnanza per una occupazione forzata di questi due paesi da un'armata tedesca.

— Leggesi nella *Corrisp. Bullier*:

La situazione del granducato di Posen preoccupa più che mai la nostra società politica, la quale prevede delle gravi perturbazioni da questo lato. Il discorso del re ch'era stato affisso sugli angoli dei fabbricati, venne strappato e lacerato da persone che sinora restarono ignote.

E nella stessa, sotto la data di New-York, 8 gennaio:

Il presidente Buchanan propone, a quanto dicesi, nel messaggio che deve mandare al Congresso, la nuova accettazione franca ed intera del compromesso del Missouri. Si spera che questa proposta sarà accolta con premura dal partito repubblicano. Infatti accettare i limiti acconsentiti altra volta dalle due grandi divisioni geografiche della Confederazione per l'esistenza della schiavitù, è un girare la difficoltà che presenterebbe la dimanda fatta dal Sud all'iniziarsi del movimento separatista. Questa dimanda si riassume nel seguente modo: « ricognizione della costituzionalità dell'istituzione del lavoro forzato; abrogazione delle leggi che rifiutano la consegna dello schiavo fuggitivo. » Il Nord non può veramente fare a voce alta una simile ritrattazione.

Vi dissi che il signor Lincoln, spaventato dal carattere del movimento separatista, cerca tutti i modi di pacificazione. La scelta del signor Sewart a primo segretario di stato è un pegno di conciliazione, essendo conosciuto come uomo che propende alle idee di conciliazione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 *gennaio, mattina*.

Pesth, 23. L'indirizzo del comitato di Gran in risposta al manifesto dell'imperatore dichiara che le incessanti contese hanno eccitato la diffidenza dell'Ungheria. Considera il diploma di ottobre siccome in contraddizione colla prammatica sanzione, che obbliga il re del pari che la nazione. Dichiara illegale la riscossione delle imposte senza il consenso della Dieta. Invita finalmente il re a fissare la sua residenza in Ungheria.

Washington, 15. Gli stati del Mississipi, di Alabama e della Florida hanno abbandonato l'Unione. Attendesi la medesima decisione per parte dello stato della Virginia. — Parecchi legni federali furono inviati a Charlestown. — Nello stato della Luigiana i separatisti si sono impadroniti di varii forti e dell'arsenale.

Mola di Gaeta, 23 *gennaio, sera*.

Il fuoco per parte dei nostri continua anche oggi vivissimo. La piazza risponde lentamente e a lontani intervalli.

Firenze, 24 *gennaio, ore* 2 15 *pom*.

I RR. Principi sono giunti a mezzogiorno e 50 minuti.

Il municipio andò ad ossequiarli alla stazione della strada ferrata.

La guardia nazionale era schierata lungo la via al loro passaggio. La folla immensa applaudiva.

I corpi costituiti sonosi recati al palazzo Pitti per complimentare le LL. AA. RR.

Sventolano per la città gran numero di bandiere.

Parigi, 24 *gennaio, sera*.

Notizie di Borsa.

Mercato molto sostenuto.

È corsa voce che Gaeta avesse capitolato.

Fondi francesi . . .	3 0/0	67 55.
id. id. . . .	4 1/2 0/0	97 05.
Consolidati inglesi . .	3 0/0	91 3/4.
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	76 25.

(Valori diversi)

[illegible]ni del Credito mobiliare	663.
[illegible]tr. ferr. Vittorio Emanuele	375.
[illegible] id. Lombardo-Venete	468.
[illegible] id. Romane	330.
id. id. Austriache	472.

G. Rombaldo, *Gerente*

BORSA DI TORINO

24 *gennaio* 1861.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0/0 1 sett.	Matt. .	78 —	— —
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	75 90	75 85 31 gen.
»	Matt. .	76 15	76 40 28 feb.

Cambi	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 3/4	21? 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	214 1/4
Lione . .	100 »	99
Londra .	25 52 1/2	25 ?5
Parigi . .	100 »	99
Torino sconto	7 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

Corso delle Monete		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 58
Id. di Genova	78 65	78 65
Aggio Scudivecchi	7 »	0/0
Id. Carlo X	1 »	»
Id. nuovi	1 »	»

VENDITA VOLONTARIA

Si offre in vendita a condizioni vantaggiose lo **Stabilimento industriale** posto sul territorio di Torino, destinato alla fabbricazione di guano e prodotti chimici, ben fornito di utensili, macchine e materie, esercitato dalla Società anonima sotto il titolo di **Ecarrissage**. Per le opportune trattative far capo alla farmacia del sig. B. A. Rossi, via Nuova, n. 27.

SEME BACHI (ANATOLIA)

dei sericoltore **OVIDIO JUBLIN**

Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

SI RICERCANO **Cucitrici**

in biancheria. Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboratì, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per **toeletta, chirurgia, litografia** e **cavalleria** nella Drogheria di Filippo Cuniberti e C., Torino, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

La Vedova del signor di
S^T-JEAN JUNIORE

in Torino, viale del Re, casa Magnani, *Negoziante in* **Sementi d'ortaglie, fiori e piante ornamentarie e di grande coltura**

Previene il pubblico di aver ricevute le consuete copiose spedizioni d'ogni sorta di sementi di ottima qualità ed in perfetta condizione, per cui è in grado di soddisfare a qualunque domanda a discretissimi prezzi.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia. — 20 litri Fr. 2 50. PIARD, via Nuova, N. 6.

SPRANGHETTA IDRAULICA
di BELICARD

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido ch contengono senza lasciarvi introdurr dell'aria e senza che il vino, la birra ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. (Spedizione in provincia).

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, *via dell'Ospedale*, n. 5, *Torino*.

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI *di Bologna*

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. - *Milano* presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. — Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. Alessandria presso Basilio, farm.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, canceri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA LEBAS-LELONG — **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell'Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris*, 34, *rue St-Paul*.

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, *della spalla*, *le mollette*, *le formelle*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni*, *coliche*, *dolori di ventre*. Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, modificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

CIOCCOLATO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

SCIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose

col SCIROPPO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE,

Tonico, antinervoso, *approvato dall'Accademia di medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Dagli esperimenti fatti sotto tutte le regioni risulta che il SCIROPPO LAROZE di scorze d'arancio amare ha sempre prodotto i migliori risultati in tutte le malattie nervose in cui è stato somministrato. — Medici e ammalati li hanno constatati nell'atonia dello stomaco e degl'intestini, di cui regola le funzioni, e specialmente nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere, cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta o cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi viscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, lunghe convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

I medici di tutti i paesi hanno constatata la sua reale superiorità sopra i calmanti più preconizzati del sistema nervoso, e lo hanno riconosciuto siccome il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stiticchezza provocata da questi. — Codesti successi constatati dal Corpo Medico hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono il loro cattivo prodotto sotto il nome e la firma di **J. P. Laroze**. Ogni boccetta del vero sciroppo è ricoperta esteriormente da una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, e la firma *Laroze* con sopra il *timbro del governo francese* a cui si deve sempre guardare.

Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston e nelle principali farmacie d'Italia.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» messa scatola di 50 » » 2 »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo*, *digestivo*, *corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via dell'Ospedale*, n. 5.

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata***.

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. - Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *cloresi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, N. 5.

POUDRE DE ROGÉ
PURGATIF AUSSI SUR QU'AGRÉABLE

La ***POLVERE ROGÉ*** serve a preparare la **Limonata purgativa gazosa** a 50 grammi di citrato di Magnesia.

Questa limonata, approvata dall'*Accademia Imperiale di Medicina*, è di un sapore molto gradito, e purga così bene come l'acqua di Sedlitz.

La **Polvere Rogé** si conserva indefinitamente, lo che permette di averne sempre presso di sè per servirsene al momento del bisogno; quindi essa è di un uso tutto affatto popolare.

L'Etichetta porta la firma **Rogé** inventore, e l'impronta della medaglia che gli è stata decretata dal Governo. — Una istruzione va unita a ciascuna boccetta. — Prezzo: **fr. 2 50**.

Deposito a Parigi, *via Vivienne 9*.

Agente commissionario per l'Italia **D. Mondo**, Torino, *via dell'Ospedale*, n. 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie.

PERLES D'ETHER
DU D^r CLERTAN

PERLE d'ETERE del Dottore **CLERTAN**. Questo nuovo mezzo di amministrar l'Etere è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'Etere direttamente nello stomaco, senza che si volatizzi, le ***Perle*** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo: fr. **3 50**. — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta.

Unico deposito a Parigi, *via Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, *via dell'Ospedale*, *num.* 5 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

CREMA DI TURCHIA Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**

ROSSO DELLA CORTE. Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6**.

EPILATORIO CHANTAL toglie via per sempre, in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA **CHANTAL**, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e in un istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.